



## Il tira e molla infrastrutturale

# DIFENDERE L'INDIFENDIBILE

di **Claudia Baccarani**

**P**ersino i costruttori dell'Ance, per vocazione favorevoli alle infrastrutture e a quanto si portano dietro in termini di sviluppo economico, non credono che il Passante di mezzo possa essere la soluzione ai problemi del nodo di Bologna. Meglio che niente, però, è il ragionamento che va per la maggiore da quando i risultati delle elezioni del 4 marzo hanno galvanizzato il fronte del no. Forza Italia, Lega e Movimento Cinque Stelle di Bologna da anni coltivano il dissenso di chi non vuole l'opera: prima il Passante Nord, ora quello di mezzo. Fi torna a perorare la causa di una bretella Sud. Il sindaco Merola, proprio ieri, ha accusato il M5S di avere cambiato idea per motivi di propaganda. Il progetto di cui si parla da 20 anni nella sua versione originale — Nord — avrebbe forse effettivamente risolto qualche problema di traffico e inquinamento, distogliendone almeno un po' dai polmoni dei bolognesi. Ma il Pd, anche nelle sue varianti precedenti (Ds-Pds), pur

governando in tutte le amministrazioni coinvolte (era Guazzaloca a parte) in tanto tempo non è mai riuscito a spuntarla sul dissenso dei sindaci dei piccoli Comuni che il Passante Nord avrebbe attraversato. Anche ieri, hanno voluto ribadire la loro opposizione: né Nord, né Sud. Che il traffico se lo tenga Bologna. Nel 2016 fu il sindaco metropolitano Merola a prenderne atto, ripiegando su quello di mezzo, per non rischiare di rimanere con un metaforico cerino infrastrutturale in mano. A quel punto, in fretta e furia si è fatto il percorso partecipato e l'iter è partito. Ora un nuovo governo a guida M5S-Lega potrebbe far saltare di nuovo il banco. I vincitori delle elezioni ci credono, Comune e Regione no: sono certe che si andrà avanti. Una magra consolazione per un'opera che alla fine scontenta un po' tutti: le forze economiche, i bolognesi «nimby» ma anche quelli non «nimby» che lo smog lo respireranno lo stesso, le opposizioni, forse anche qualche pezzo del Pd. Ma, come si diceva, ormai siamo al meglio che niente.



Peso:12%

IL SINDACO POSTA UN VIDEO, LITE SOCIAL

## Passante, nuovo round Merola: Bugani era per il sì

a pagina 7

### La polemica Passante, sindaci in campo Lite social sindaco-Bugani

Di fronte al pressing di centrodestra e M5S, il Pd reagisce schierando i suoi sindaci in difesa del Passante di mezzo. A partire da Virginio Merola, che prende di mira il capogruppo del M5S Massimo Bugani e un suo intervento in Consiglio comunale del luglio 2015. In quell'occasione Bugani sostenne che l'allargamento in sede della tangenziale era «di gran lunga tra le migliori soluzioni da prendere in considerazione», pur di abbandonare «un progetto assurdo come il Passante nord», ai tempi l'ipotesi principale in campo. Ieri

ha diffuso il video di quell'intervento in aula. «Prima Bugani era contro il Passante nord, poi ha detto che era favorevole all'attuale tracciato, ora ha cambiato idea. Non vorrei che questa storia servisse per continuare a fare propaganda in vista delle elezioni che ci saranno tra un po'».

La risposta di Bugani arriva prima via social (sulla pagina Facebook di Merola), poi a voce: «Il sindaco sciocchino sa benissimo che abbiamo sem-

pre proposto il tram e il potenziamento vero del Sfm. Se il gioco di Merola e Bonaccini è difendere un'assurda follia, come il Passante di mezzo, dicendo che la preferivo a quella mega assurda follia che era il Passante nord, vuol dire che sono abbastanza disperati».

Oltre a Merola altri sindaci dem si sono fatti sentire dopo che da giorni il fronte anti Passante, composto da centrodestra e M5S, sta facendo di tutto

### People mover

Merola ha risposto alle critiche di Marconi Express: «Novità in arrivo per il Lazzaretto»

per fermare l'opera. Prima è toccato ai sindaci dei comuni interessati dal vecchio progetto del Passante nord — Argelato, Bentivoglio e Castelmaggiore — e che ora fanno il tifo per quello di mezzo: «Offre garanzie sui risultati in termini di fluidificazione del traffico e prevede investimenti di riqualificazione e di mitigazione sulle aree attraversate». Subito altri quattro sindaci di dem — da Casalecchio, Pianoro, San Lazzaro e Sasso Marconi — sono intervenuti questa volta contro il Passante sud, proposto da Forza Italia e Lega: «Un disastro ambientale». Ma il Pd deve difendere anche il People mover, dopo che la presidente di Marconi Express Rita Finzi si è lamentata per lo stato di abbandono dell'area del Lazzaretto. Merola ieri l'ha stoppata: «Le cose non stanno così, non è informata. Ci sono dei provvedimenti urbanistici in arrivo».

**B. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

## Merola e il video in cui Bugani "apprezza" il Passante

MARCO BETTAZZI

Il Merola e l'assessore regionale Donini pungono il Cinque stelle Massimo Bugani sulla coerenza. In particolare sul Passante di Mezzo, tornato terreno di scontro dopo l'esito delle elezioni con Lega, Forza Italia e M5s che fanno pressing per abbandonare l'opera. Merola e Donini ieri hanno rispolverato un vecchio video del luglio 2015 con un intervento in consiglio comunale in cui Bugani criticava il Passante Nord (il progetto poi abbandonato che prevedeva il passaggio nella pianura a nord della città) e si esprimeva invece a favore del progetto attuale. «Credo sia una soluzione di gran lunga migliore», diceva nel video. «Mi sorprende che oggi, per ragioni di propaganda politica, lo stesso consigliere non sia coerente con quanto ha sempre sostenuto», punge Donini, che sottolinea: «Non si possono mettere continuamente in discussione le principali scelte di governo del territorio a seconda degli interessi politici del momento». Interviene anche Mero-

Sindaco e Donini  
attaccano il leader M5s  
Che però insiste:  
"Se partono i lavori,  
nove anni di inferno"

la, che su Facebook pubblica il video dell'intervento incriminato, datato 3 luglio 2015: «Come ha ben ricordato Donini, è il momento di andare oltre la propaganda».

Entrambi se la prendono con Bugani, che in mattinata in Comune è tornato a criticare l'opera: «Se davvero il Passante partisse sarebbe un inferno in città per otto-nove anni e i costi sicuramente raddoppierebbero - sostiene il grillino -. Qualcuno ci spieghi perché vogliono andare avanti». E a Merola risponde: «Se l'amministrazione vuole attaccarsi al fatto che consideravo il Passante Nord ancora peggiore, vuol dire che è senza argomenti. Io però il Passante di Mezzo non l'ho mai sostenuto». In difesa del Passante di Mezzo intervengono invece sia i sindaci della zona Sud, per criticare l'ipotesi avanzata dal centrodestra di un Passante Sud sotto alle colline («Una barbarie»), sia quelli della pianura interessata dal vecchio progetto del Passante Nord: «Così com'è l'opera funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DIBATTITO AL ROTARY

# Gli imprenditori insistono: la Cispadana è indispensabile

► CENTO

Gli imprenditori del Rotary Club di Cento chiedono a gran voce l'autostrada Cispadana. Ma il progetto potrà diventare realtà solo se si troverà l'equilibrio economico-finanziario. Tanti i problemi e le questioni aperte. Cosa certa comunque è che, le risorse in campo oggi, non sono sufficienti per far partire l'operazione.

A lanciare il tema il presidente Rotary Club di Cento Nicola Fabbri. Relatori Graziano Pattuzzi presidente di Autostrada Regionale Cispadana Spa, e l'ing. Rossano Ranuzzi (area tecnica Arc) che ha illustrato i pun-

ti principali del progetto. Ripercorso da Pattuzzi l'iter dell'opera. Con il Decreto Via del luglio 2017, previste importanti modifiche del tracciato, tra cui lo spostamento più a nord di Sant'Agostino, la variante Finale Emilia e il sottopasso di via Maestra Grande a XII Morelli: «O si farà questa autostrada, o altre ipotesi non se ne vedranno. E a chi parla di strada a scorrimento veloce dico: vorrebbe dire ripartire da zero. Non esiste. Ora Arc sta adeguando il progetto in base alle prescrizioni del Decreto Via. A settembre, la verifica del Ministero dell'Ambiente. Sul progetto si aprirà poi la Conferenza dei Servizi. Con l'esecuti-

vo, il via agli espropri. Per l'avvio dei lavori, si ipotizza il 2020. Ma occorre prima trovare prima la quadra economica».

Tra i problemi, la modifica del rapporto della copertura finanziaria dei costi - oggi aumentati a 1,4 miliardi di euro - dovuta al maggior rischio dell'investimento: «Serve almeno il 40% di apporto da soci e contributi pubblici. Si sta ragionando su Cassa Depositi e Prestiti, o Banca europea per gli investimenti». Nonostante le tante nubi, la Cispadana rimane «un'opera strategica e indispensabile, non solo per ridurre l'inquinamento veicolare, ma soprattutto per rilanciare, ridare vitalità al territo-

rio».

Ne è convinto il mondo economico riunito al Rotary. Imprenditori e associazioni di categoria hanno rivolto un appello ad amministratori presenti, e anche a quelli assenti. Impegnato a Roma, l'assessore regionale Donini ha ribadito, attraverso l'imprenditore Paolo Martinelli, la volontà della Regione di proseguire la battaglia perché l'opera venga realizzata. Presenti il consigliere regionale Marco Pettazzoni, il sindaco di Terre del Reno Roberto Lodi, il sindaco di San Felice Alberto Silvestri: «Il tempo delle chiacchiere è finito. Sarà lotta aperta col governo centrale». (be.ba.)



SINDACATI, CALANO I TESSERATI PENSIONATI

## Ripresa ed effetto Fornero Il ritorno dei lavoratori

di **Riccardo Rimondi**

a pagina 13

# Sindacati, tornano gli iscritti. E il lavoro

## Riprendono quota le tessere tra chi ha un impiego, calano i pensionati. Boom nel commercio

L'occupazione riprende quota, le tessere anche. E, dopo anni giocati in difesa, i sindacati tornano a vedere un segno più nel numero di iscritti. Ma a trainare non sono i pensionati, in calo per l'innalzamento dell'età pensionabile. Stavolta le tessere crescono sui posti di lavoro. In parte è una conseguenza diretta della riforma Fornero, ma c'entra anche la ripresa economica che, sotto le Due Torri più che altrove, ha spinto i numeri dell'occupazione (464.000 persone al lavoro, più 26.000 tra il 2013 e il 2017). E così tra Cgil (per l'area bolognese) e Cisl (per l'area metropolitana) i tessere attivi oggi sono quasi 104.000, il dato più alto degli ultimi cinque anni. Senza contare gli iscritti della Cgil di Imola, della Uil e dei sindacati di base che in alcuni comparti dominano.

Via Marconi è la seconda Camera del lavoro italiana per dimensioni: la Cgil bolognese contava 169.230 tessere nel

2017, senza considerare quelle imolesi. La maggioranza è costituita dalle deleghe dello Spi: il sindacato dei pensionati ha pagato l'innalzamento dell'età pensionabile, ma l'anno scorso aveva ancora 92.900 iscritti. Le categorie degli attivi sono quasi tutte in crescita. A partire dalla più grande, la Fiom, tra quelle che più hanno sofferto la crisi: l'anno scorso le tute blu della Cgil hanno guadagnato 164 tessere tornando sopra quota 18.000. Ancora di più hanno sofferto gli edili: tra il 2008 e il 2016 la Fillea era scesa da 7.312 iscritti a 4.606, ma l'anno scorso ne ha recuperati circa 300.

Se i dati sulle iscrizioni danno uno spaccato su quanto abbia inciso la crisi nei vari settori, spiegano anche quanto è cambiato il mondo del lavoro sotto le Due Torri. Non è un caso se a crescere più di tutte è stata la Filcams: nella città del cibo, dei centri commerciali e del turismo, la federazione del commercio ha

guadagnato 1.727 iscritti in un anno, assestandosi a 14.462 tessere. Ormai è la seconda categoria più numerosa della Cgil, mentre la Funzione pubblica, che ha pagato il blocco del turnover, conta ancora oltre 11.000 iscritti. Crescita imponente, e anche questo è segno dei tempi che corrono, per i lavoratori della logistica e dei trasporti: gli iscritti Filt sono 4.972, in aumento costante negli ultimi anni. C'è solo un dato in calo ed è quello dei lavoratori atipici. Le tessere Nidil sono scese da 5.396 a 4.180.

Numeri più piccoli ma crescita più corposa per la Cisl. Le tessere «da lavoro» sono salite a 27.590 (nel conteggio c'è anche Imola), quasi 900 in più rispetto al 2016 e oltre 5.000 in più del 2013. La federazione più numerosa è quella del commercio, la Fisascat: conta 3.364 iscritti, 21 in più della Funzione pubblica e 30 in più della Fim. Queste tre ca-

tegorie sono tutte in crescita a doppia cifra.

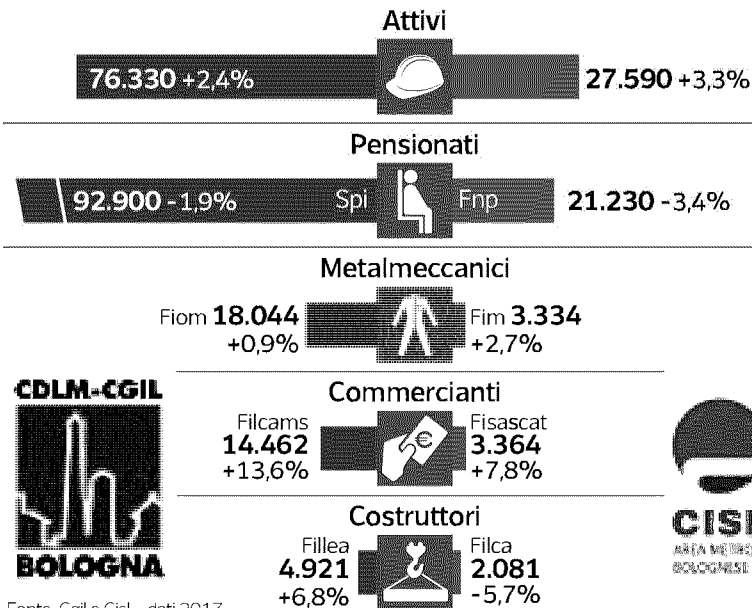
«Gli attivi sono cresciuti, ma anche tra i pensionati l'emorragia si è ormai quasi fermata», rileva il segretario della Cisl Danilo Francesconi. Secondo il numero uno del sindacato di via Milazzo, la crescita delle tessere non è legata solo alla ripresa economica: «Il buon lavoro che abbiamo fatto in questi anni crea le condizioni per aumentare la base associativa. Soprattutto la linearità delle cose che abbiamo detto e fatto». Resta il problema di come intercettare i precari, anche se la Felsa ha superato i mille iscritti: «Raramente quando uno non ha un contratto stabile accetta di iscriversi al sindacato». Le aspettative, per il futuro, sono positive: «Il trend ci fa ben sperare, ma molto dipende dall'economia e dalle risposte della politica sulle cose che abbiamo chiesto», prevede Francesconi.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto sugli iscritti

■ CGIL ■ CISL



Fonte: Cgil e Cisl - dati 2017  
Le variazioni % sono calcolate sul 2016



L'Ego

## Da sapere

● Negli ultimi anni la ripresa dell'occupazione ha portato una crescita di iscrizioni di lavoratori attivi ai sindacati: le tessere di Cgil e Cisl sono ai massimi degli ultimi cinque anni

● I pensionati restano maggioranza in Cgil e molto rilevanti in Cisl, ma sono in calo a causa della riforma Fornero che ha innalzato l'età pensionabile

● La crescita più forte si registra nel commercio e nella logistica, edili e metalmeccanici tornano a crescere dopo anni di difficoltà



## L'intervista

**Primo Sacchetti, responsabile del tesseramento Cgil, cosa dicono i dati sulle iscrizioni?**

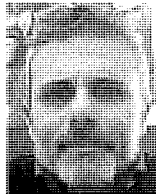
«Se li consideriamo a fronte della crisi di questi anni c'è stata una tenuta del tesseramento, figlia di come siamo insediati sul territorio».

**In questi cinque anni però l'occupazione è cresciuta più velocemente. Perché?**

«La crisi ha fatto sì che negli ultimi anni si siano persi migliaia di posti di lavoro, usciti anche a fronte dei processi di riorganizzazione. Si tratta di persone che per ragioni culturali e anagrafiche erano iscritte al sindacato. Oggi c'è ripresa, ma l'occupazione è destrutturata. Non è stabile, c'è precariato, l'occupazione arriva negli appalti e nei subappalti. Facciamo più

# Il cacciatore di teste della Cgil

## «Difficile intercettare tutti»



**Sacchetti**  
C'è un mondo da cogliere, che è quello della precarietà, sottotraccia

fatica a intercettare queste persone, fa fatica il lavoratore stesso».

**Pensa che sulla sindacalizzazione di queste aree si sia perso un po' di tempo?**

«In alcuni casi è successo, nei primi anni della crisi. In certi tipi di insediamento è più difficile fare sindacato. Nelle aziende molto piccole è tutto più difficile. Ma negli ultimi anni siamo intervenuti, anche in modo forte. Nelle grosse crisi che ci sono state, come quella di Mondo Conveienza, c'è stata la Cgil».

**Si parla spesso di crisi del sindacato, i vostri dati dicono che siete in lieve crescita. Dov'è la verità?**

«C'è una crisi del sindacato nel mondo occidentale, una crisi dei corpi intermedi. Se uno guarda i dati del sindaca-

to italiano e gli iscritti alla Cgil questo c'è meno. A Bologna, a fronte di quello che è accaduto in termini di rappresentanza per esempio nelle Politiche del 4 marzo, non abbiamo vissuto quella crisi lì. Poi il sindacato non scoppia di salute e c'è un mondo da intercettare, che è quello della precarietà, sottotraccia. Ma quello è stato determinato anche dalla legislazione, che ha destrutturato il mondo del lavoro».

**Perché oggi un lavoratore si tesserà?**

«Ci si iscrive anche per il livello di contrattazione nelle aziende. Noi abbiamo un insediamento molto forte, che riesce a cogliere anche le esigenze dei cittadini. E questo ci viene riconosciuto».

**R. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia**

**Sindacati, tornano gli iscritti. E il lavoro**

Segni: il Cgil è il più numeroso, con 1,2 milioni di iscritti. Seguono Cisl e Uil.

**RIDE AGAIN**

**SCRAMBLER 1100.**  
OPEN WEEKEND 14-15 APRILE

**SCRAMBLER FACTORY CAMP**  
MAGGIORI INFORMAZIONI: 11992 693  
14-15 APRILE 10:00-18:00 - C/COMPTON

# Scuola, 1.800 classi in meno nel 2028

**L'invecchiamento della popolazione provoca lo svuotamento delle aule: continuano a crescere solo gli istituti superiori**

Come sarà la scuola in Emilia Romagna tra dieci anni? Con meno alunni, meno classi e di conseguenza meno posti per gli insegnanti, tranne che alle superiori. Tre segni meno dalla materna alle medie apriranno l'anno scolastico del 2027-28. Sembra un futuro lontano, ma è dietro l'angolo soprattutto per chi deve programmare l'edilizia e gli organici, im-

maginare con quali risorse insegnare e a quanti alunni.

L'analisi viene dalla Fondazione Agnelli, che ha fatto uno studio sull'evoluzione della popolazione scolastica in Italia. I dati emiliano-romagnoli raccontano di una perdita di 44 mila bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni da qui al 2028. Una regione che invecchia, come il paese, nonostante qui il fenomeno sia meno drammatico per una maggiore tenuta dei flussi migratori. Il motivo principale sta nella diminuzione del numero di madri potenziali: solo dal 2007 al 2017 le donne residenti tra i 15 e i 45 anni sono calate del 6% e nel frattempo è diminuita la loro propensione ad avere figli: in un de-



Studenti in classe a lezione

cennio il tasso di fecondità è sceso da 1,51 a 1,38 figli per donna (-9%). E non si prevede un'inversione.

Cosa accadrà dunque nella scuola in Emilia Romagna? Nel 2028 le materne perderanno 548 sezioni, e le elementari si svuoteranno: meno 1.411 classi. Le medie ne avranno 436 in meno. Cresceranno solo le superiori, di 625 classi. Complessivamente saranno 1.770 le sezioni e le classi che mancheranno all'appello.

La Fondazione Agnelli elabora lo scenario su dati Istat nell'ipotesi di classi formate in media da 25 alunni. Con quali effetti sugli organici? A regole vigenti e prescindendo da elementi come allievi di-

sabili e scuole di montagna, si legge nello studio, le previsioni per il prossimo decennio si traducono in una perdita di 2.530 posti di lavoro. L'infanzia ne perderà 1.100, le elementari 1.740 e le medie 730. Mentre nei licei e negli istituti tecnici e professionali crescerà il fabbisogno di cattedre: 1.040 in più. «Il calo verrà riassorbito con la mancata sostituzione di chi va in pensione: non c'è impatto sul personale - commenta Stefano Versari, direttore dell'ufficio scolastico regionale -. Il trauma sarà sul piano sociale: siamo un paese e una regione che invecchia. Per invertire questa tendenza vanno adottate politiche per la natalità». - il. ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ad di Volkswagen****«Ducati?  
Valuteremo  
se vendere»**

**I**l nuovo ad di Volkswagen, Herbert Diess, ha fatto capire ieri a Wolfsburg di voler verificare il valore e l'eventuale vendita anche di Ducati. «Sonderemo il valore di parti a margine del gruppo ed eventualmente le venderemo», ha affermato. Ducati è fra i marchi a cui si riferiva. Non è la prima volta che si parla di una cessione, da parte del colosso tedesco, della Rossa di Borgo Panigale. L'anno scorso in diversi avevano sondato il terreno, tra cui la Edizione Srl della famiglia Benetton e gli ex proprietari di Investindustrial. Ma il consiglio di sorveglianza si era opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Upi Con la banca diventa più facile «comunicare»

■ Un notevole risparmio in termini di costi e tempi necessari per l'espletamento dei processi operativi, ma anche la possibilità di una comunicazione ancora più veloce ed efficace con il proprio istituto bancario. Sono le caratteristiche di Uc Trade Finance Gate, la nuova piattaforma sviluppata da Unicredit e riservata sia alle aziende di grandi dimensioni che alle pmi. I contenuti dell'innovativo strumento sono stati illustrati nel corso di un incontro a Palazzo Soragna, organizzata dall'Unione Parmense degli Indu-

striali e da Unicredit. «Si tratta di uno strumento che facilita e velocizza l'interazione con la banca, consentendo all'azienda, in particolare quelle che operano all'estero, di aumentare il controllo sul proprio business e monitorare le transazioni in tempo reale» ha spiegato Cristina Saluta, Trade Finance Sales del gruppo Unicredit. «La digitalizzazione e l'innovazione rappresentano due pilastri del nostro piano industriale» ha sottolineato Andrea Burchi, regional manager Centro Nord di Unicredit, accanto a

Raphael Barisaac, capo globale del Trade Finance. Ad aprire i lavori è stato il direttore dell'Upi, Cesare Azzali. «E' una modalità intelligente - ha detto - che consente alle nostre aziende di azionare la leva competitiva su scala globale, instaurando sempre più proficue relazioni».

**V.R.**



**UPI** La presentazione della nuova piattaforma di Unicredit.



Peso:13%

# Il presidente di Confindustria

## “Si parta dalle urgenze: piano per le infrastrutture e taglio del cuneo fiscale”

**Boccia:** per ora i mercati sono calmi ma basta veti

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Bisogna passare a discutere di programmi, magari deponenziando alcune promesse fatte in campagna elettorale. I veti incrociati non possono durare in eterno» avvisa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

**Preoccupato per come procedono le trattative per il nuovo governo?**

«Più che preoccupati siamo naturalmente interessati allo sviluppo delle trattative per la formazione del governo anche se, ripetiamo, più che alla somma algebrica dei voti guardiamo ai programmi. La domanda che poniamo è: quale progetto Paese proporrà la nuova maggioranza?».

**Cosa ne pensa di questa serie di veti incrociati che stanno bloccando un po' tutto?**

«I veti incrociati appartengono al consueto gioco delle parti. Certo, non possono durare in eterno. È vero che altri Paesi in Europa hanno formato i loro governi dopo mesi di trattative ma non è una buona ragione per rinviare all'infinito la definizione del nostro».

**Il Paese può aspettare ancora, quanto? Si può arrivare sino alle regionali di fine mese?**

«Il Paese può aspettare perché i fondamentali dell'economia sono buoni ed è sempre meglio giungere a una buona soluzione meditata piuttosto che a una cattiva affrettata. Tuttavia, bisogna tener conto del monito del presidente della Bce Mario Draghi quando afferma che a lungo andare l'instabilità crea problemi».

**Per ora lo spread non da segni di nervosismo. Durerà?**

«Durerà se non tireremo troppo la corda e se non sfideremo i mercati con proposte di politica economica non sostenibili. Passato il tempo della campagna elettorale deve arrivare il tempo della proposta e della responsabilità».

**Quali sono le nostre urgenze?**

«Intanto sarà utile non smontare le riforme che hanno dato prova di generare effetti positivi sull'economia reale. Penso in particolare al Jobs Act e all'impianto normativo di Industria 4.0. In ogni caso si dovrà tener conto dello stato dei conti pubblici evitando iniziative che facciano salire deficit e debito».

**Ma secondo lei come si può usci-**

**re dall'attuale impasse?**

«Mettendo al centro della discussione l'interesse del Paese a partire dalla sua dotazione infrastrutturale per passare alla riduzione del cuneo fiscale e al suo azzeramento per i giovani, alla semplificazione burocratica, ai tempi della giustizia. Confindustria ha indicato nel documento presentato alle Assise di Verona una serie di possibili iniziative in grado di assicurare una crescita duratura e un conseguente aumento dell'occupazione, soprattutto giovanile. Ecco, per noi si esce dall'impasse se passiamo dagli egoismi di parte al bene per la comunità».

**Cosa va assolutamente evitato?**

«Cancellare le riforme fatte, appesantire le imprese di ulteriori tasse, inceppare il motore dell'economia cedendo alla tentazione anti-industriale ancora molto forte in questo Paese, mettere in discussione i nostri impegni internazionali, distrarci dalle partite fondamentali che si stanno giocando in Europa sulla prossima politica di coesione».

**L'economia continua a crescere ma con minore intensità. Cosa si aspettano le imprese dal futuro**

**governo?**

«Quello che chiediamo, come emerge dal documento di Verona, è poter partecipare come sistema confindustriale alla ripresa del Paese utilizzando la crescita per mitigare disuguaglianze e povertà. Con la firma del Patto della Fabbrica le parti sociali hanno mostrato di voler passare dal conflitto alla collaborazione a beneficio di produttori e lavoratori. È un segnale che la politica dovrebbe cogliere».



Non si smontino le riforme che hanno dato prova di generare effetti positivi sull'economia reale

**Vincenzo Boccia**  
Presidente  
di Confindustria



Peso: 27%



## Imprese in fuga

# Chiudete Confindustria, ente inutile

di **PAOLA TOMMASI**

Gruppo vacanze **Confindustria**, oltre i convegni niente più. Allora cosa la teniamo a fare? Forse soltanto a ricordarci che viviamo in un Paese ingessato. Di fronte ad una politica che invece di costrui-

re demolisce, anche le associazioni di categoria hanno perso la loro ragion d'essere. Tanto più che al loro interno (...)

come a pagina 19

# LiberoEconomia

## Imprese in fuga

# CHIUDETE CONFINDUSTRIA È un ente che non serve

*Sempre più lontana dai problemi reali delle aziende, l'associazione è diventata un vecchio carrozzone che sa solo organizzare eventi e convegni per fare salotto*

### PAOLA TOMMASI

(...) hanno organizzazioni barocche, complesse, fuori dal tempo e dal mondo.

**Confindustria** conta circa tremila dipendenti. Come un ministero. Un apparato burocratico e poco attento agli interessi degli associati, dall'internazionalizzazione all'evoluzione tecnologica, tutti settori in cui le aziende chiedono supporto.

Neanche una campagna, per esempio, per ridurre la bolletta energetica delle imprese, che costa ogni anno 30 milioni in più della Francia e diventa un intralcio rispetto alla concorrenza straniera. Nessuna azione per risolvere il problema dei costi delle inefficienze pubbliche che ricadono sulle società private, dei costi dei servizi bancari. Solo politica finalizzata agli interessi dei vertici, piuttosto

che alla definizione di una strategia industriale.

Il tutto a fronte di quote associative che per i più grandi arrivano fino a diverse centinaia di migliaia di euro all'anno, in alcuni casi anche qualche milione, risorse che gli imprenditori potrebbero piuttosto reinvestire in azienda, creando lavoro. E poi il conflitto di interessi. Non puoi avere nella stessa associazione chi rappresenta interessi contrapposti, solo per raccogliere più adesioni, quindi più contributi, ma con il risultato che per non infastidire nessuno non si fa nessuna battaglia.

### L'USCITA DI FCA

E c'è chi, come Sergio Marchionne con la Fiat, da **Confindustria** è uscito nel 2011. Oggi il presi-

dente **Vincenzo Boccia** lo corteggia spudoratamente perché vi rientri con Fca ma lui si è limitato solo a far siglare un accordo per condizioni commerciali speciali sull'acquisto di autoveicoli nuovi dei marchi del suo gruppo.

La rottura si ebbe sull'articolo 8 della Legge 148 del 2011 (governo Berlusconi, ministro del Lavoro Maurizio Sacconi) relativo alla contrattazione di prossimità, pie-



Peso: 1-4%, 19-53%

tra miliare delle nuove relazioni sindacali, che introduceva strumenti di flessibilità nel mercato del lavoro, ben graditi agli addetti ai lavori e a chi ha a cuore lo sviluppo dell'economia italiana. Ma **Confindustria** ne ridimensionò la portata, limitandone l'applicazione. Allora Presidente era Emma Marcegaglia. Per non parlare del giornale che fa capo all'associazione: *Il Sole 24 Ore*, più attento a far cadere governi (ricordiamo tutti il "Fate presto" a caratteri cubitali del 10 novembre 2011) che alla propria gestione interna, per cui la credibilità del management, soprattutto dopo i recenti scandali, è ai minimi storici.

### LA POLITICA

I signori imprenditori passino

meno tempo in **Confindustria** e più in azienda, diceva Silvio Berlusconi nel 2006 a Vicenza in un celebre scontro con Diego Della Valle. Quel giorno aveva la lombosciatalgia ma diede il meglio di sé in uno show pari solo a quello di giovedì scorso al Quirinale.

Lo stesso Berlusconi che, a più di dieci anni di distanza, vuole recuperare il rapporto della politica, o quanto meno quello del suo partito, con le categorie produttive, gli imprenditori - definiti "eroi" perché a fare impresa in Italia ci vuole coraggio -, i professionisti, i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori e i costruttori. Aveva promesso loro ampia rappresentanza in Parlamento salvo poi non candidarli alle ultime elezioni.

Ma l'Italia ha avuto pure Matteo Renzi che, per certi versi addirittura più a destra del centrodestra, ha

rotto con i sindacati, scardinando il sistema della cosiddetta "concertazione". Così come voleva abolire le Camere di Commercio, finendo dunque per distruggere definitivamente i corpi intermedi.

"Un club dove si chiacchiera", così il Presidente americano Donald Trump ha definito l'Onu, buona solo a organizzare eventi costosissimi. Nel suo piccolo, **Confindustria** non è da meno, da Santa Margherita a Capri, l'unica cosa per cui si distingue sono le riunioni dei circa 150mila associati, per le quali sceglie sempre le città e gli hotel migliori.



Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia [LaPresse]



Peso:1-4%,19-53%

**Consultazioni.** Il Presidente: ancora qualche giorno, poi deciderò

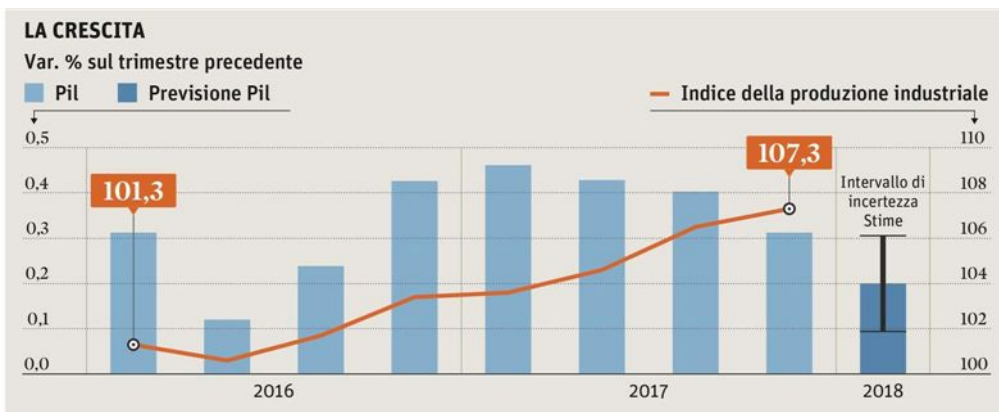
# Mattarella lancia l'ultimatum Bankitalia: l'economia rallenta

Pre-incarico o esploratore ma cresce governo istituzionale

Se lo stallo tra i partiti proseguirà, si profila la soluzione di un governo del Presidente. Ieri dal Quirinale, a conclusione del secondo giro di consultazioni è trapelata una certa irritazione, tanto che il Presidente Mattarella ha dato un ultimatum: ancora pochi giorni e poi si potrebbe andare a un incarico istituzionale. È stato inoltre sottolineato che la si-

tuazione internazionale e il quadro economico impongono un governo nelle sue piene funzioni. Sempre in tema di economia il bollettino della Banca d'Italia spiega che nel primo trimestre dell'anno il Pil è in fase di rallentamento (+0,2% rispetto allo stesso periodo del 2017), mentre frena anche la produzione industriale.

Servizi > pagine 4 e 5



## Politica e società

**Il cantiere dell'Esecutivo.** Il richiamo del Colle preoccupato da crisi siriana e scadenze dei conti pubblici: «Serve un governo con pieni poteri»

# «Pochi giorni per uscire dallo stallo»

Le opzioni di Mattarella: pre-incarico o esploratore. Ma cresce l'ipotesi di un governo del presidente

**Lina Palmerini**

ROMA

■ Anche alla fine di questo secondo giro di consultazioni, Sergio Mattarella ha voluto "riferire" agli italiani com'è andata. E senza giri di parole, con uno stile piuttosto asciutto e stringato, ha raccontato che non ci sono stati progressi e che siamo in una situazione di «stallo». È lui stesso a usare una parola che indica proprio una condizione di blocco e che, in quanto tale, impedisce di fare passi avanti. Tuttavia concede ancora tempo - poco - ai partiti ma con una promessa sul tavolo: che dalla metà della prossima

settimana, in assenza di novità e passi avanti, sarà lui ad assumere l'iniziativa. «Attenderò alcuni giorni, trascorsi i quali valuterò in che modo procedere per uscire dallo stallo che si registra». Ci si aspetta quindi che se si resterà nella palude, lui metterà in campo due soluzioni che al momento hanno uguali possibilità.

La prima è quella di un pre-incarico a un leader, quindi Salvini o Di Maio, con più probabilità verso il leader leghista. Almeno questa è l'aspettativa dei partiti secondo un calcolo numerico che attribuisce alla coalizione di centro-destra i gruppi parla-

mentari più consistenti. Tra l'altro, fatto importante, è che Salvini giovedì al Colle ha rappresentato tutto il centro-destra unito e ha parlato esplicitamente di una premiership leghista. Ecco



Peso: 1-8%, 4-33%

quindi che gli indizi porterebbero più a lui che a Di Maio ma al Quirinale, ieri, non assegnavano pole position.

Altra carta è quella di un mandato esplorativo, cioè affidare al presidente del Senato o della Camera, il compito di verificare se possa formarsi una maggioranza su una formula di Governo e di alleanze. Anche qui, sul piano formale e numerico, si guarda alla presidente Casellati ma sul piano di una soluzione che potrebbe essere quella finale si guarda a Roberto Fico. Sono sempre i rumors della politica a far girare il suo nome come uno tra i più spendibili per un Esecutivo istituzionale o del "Presidente" che potrebbe aggirare una serie di veti proprio per la connotazione non-politica e per il fatto che lui rappresenterebbe

il partito più votato. Un'ipotesi, è bene chiarirlo, su cui si ragiona fuori dal Colle ma che comincia ad avere una sua suggestione. Del resto è stato eletto presiden-

te della Camera con i voti di tutto il centro-destra, anche di Forza Italia, ed è una personalità che non dispiace a molti nel Pd. Insomma, potrebbe essere votato anche dai Dem o da una parte di loro proclamando quella rottura che si sta consumando in questi giorni. Così come resiste la "carta" di un Governo Giorgetti, molto apprezzato non solo dai partiti - in uno schema centro-destra e Pd - ma anche da ambienti economici e internazionali.

In ogni caso dallo staff del capo dello Stato non ci si sbilancia su nessuna opzione e non solo per riserbo ma anche perché la situazione continua a essere in movi-

mento. Dopo la doccia gelata su un'intesa Salvini-Di Maio che era data per quasi fatta, adesso si analizzano le dinamiche con molta cautela e aspettando di vedere se ci sarà o no l'incontro tra i due leader. Anche per questa ragione si è voluto concedere ancora qualche giorno alla trattativa informale. Già a partire da martedì, mercoledì, si attende però che Sergio Mattarella faccia la sua scelta. E solo l'annuncio ha l'effetto di spingere i partiti a un rush finale. Una pressione dettata da un contesto che richiede un Governo «nella pienezza delle sue funzioni». Ieri Mattarella ha ricordato una per una le scadenze e le urgenze: dalla guerra dei dazi alle scadenze europee, all'acuirsi di tensioni internazionali in Siria.

Un'agenda di emergenze che ha bene in mente il presidente di

**Confindustria Vincenzo Boccia** che ieri ha molto apprezzato la scelta del capo dello Stato: «Ha ragione il presidente Mattarella, occorre passare dalla tattica ai contenuti. È arrivato il momento che i partiti si confrontino su quelle che sono le convergenze dei vari programmi politici. Nessuno ha i voti per governare quindi c'è bisogno di alleanze nell'interesse del Paese».

## BOCCIA

Il presidente di Confindustria: «È evidente che ora siamo in un gioco tattico. Ma c'è bisogno di alleanze nell'interesse del Paese»

## LE TRE STRADE POSSIBILI E I NOMI



### Mandato esplorativo

Se nei prossimi giorni non ci saranno passi avanti in termini di intese tra centrodestra e Movimento Cinque stelle, il capo dello Stato Mattarella la prossima settimana potrebbe affidare un incarico esplorativo alla presidente del Senato Elisabetta Casellati o al presidente della Camera Roberto Fico



### Pre-incarico

Se invece si dovesse trovare in breve tempo un accordo tra le forze politiche, Mattarella potrebbe affidare un pre-incarico per un governo politico di legislatura già la prossima settimana. Il premier incaricato potrebbe essere il capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio o il segretario della Lega Matteo Salvini



### Governo del presidente

Se non si trova un accordo politico che porti a un pre-incarico e il mandato esplorativo non sortisse alcun risultato, allora Mattarella potrebbe tirar fuori la carta del governo del presidente, cioè un governo affidato a una carica istituzionale (si parla di Fico ma anche del leghista Giorgetti) e sostenuto da tutti coloro che sono disponibili a dargli la fiducia

## L'EVOLUZIONE

### LE TAPPE

#### Qualche giorno di tempo

Visto lo stallo fra le forze politiche al secondo giro di consultazioni il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha concesso un altro po' di tempo alle forze politiche ma si tratta solo di qualche giorno

#### No a terzo giro di consultazioni

Al termine di questa ulteriore settimana di tempo, non ci sarà un terzo giro di consultazioni al Quirinale. Il capo dello Stato a quel punto affiderà un incarico

#### Elezioni in Molise

Questa settimana supplementare concessa dal capo dello Stato coincide con l'ultima settimana di campagna elettorale in Molise dove sono previste elezioni domenica 22 aprile



Dopo le consultazioni. Il capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso: 1-8%, 4-33%

**Bankitalia.** Nel bollettino economico di aprile un rialzo nell'attività dei servizi. Cala il debito in febbraio

# Il Pil rallenta nel primo trimestre

## Crescita a +0,2% nel 2018 contro lo 0,5% nel 2017 - Frena l'industria

**Davide Colombo**

ROMA

C'è un sostanziale ristagno della produzione industriale, compensato da un rialzo dei servizi in gennaio e febbraio, dietro il «passo moderato» con cui si apre la congiuntura nazionale 2018. Nel Bollettino economico pubblicato ieri gli analisti della Banca d'Italia stimano per il primo trimestre una crescita dello 0,2% (contro lo 0,5 del primo trimestre 2017).

Tra gli indicatori presi in esame per la previsione a breve termine, oltre alla produzione industriale che sarebbe invariata nei 90 giorni, viene segnalata la decelerazione dei flussi di trasporto merci e dei consumi elettrici, mentre le immatricolazioni di veicoli sarebbero state ancora in crescita rispetto ai massimi degli ultimi mesi dell'anno scorso. In recupero anche il valore aggiunto delle costruzioni, comparto nel quale si prefigurebbero nuovi incrementi di occupazione secondo l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata in collaborazione con Il Sole24Ore pubblicata il 9 aprile. La stessa indagine conferma indici di fiducia ancora elevati in tutti i comparti, sia pure in lieve calo, attese in miglioramento sulla domanda a breve e piani di incremento della spesa per investimenti.

La crescita globale e la dinamica del commercio mondiale restano

vivaci nonostante le incognite tariffarie e dei cambi, e le imprese coinvolte negli ultimi sondaggi hanno confermato il buon andamento delle vendite all'estero, che si traduce in un ulteriore aumento dell'avanzo di conto corrente, salito al 2,8% nel 2017, e in un miglioramento della posizione debitoria netta del Paese, scesa al 6,7% del Pil. In una prospettiva di rallentamento congiunturale non poteva certo muoversi l'inflazione al consumo (1,1% a marzo) e i prezzi resterebbero stabili ma ben sotto il 2% anche su orizzonti più lunghi nelle aspettative di imprese, famiglie e analisti.

Dinamiche di più decisa espansione vengono invece segnalate sul fronte del credito: tra novembre e febbraio i prestiti alle imprese sono cresciuti del 2,1% sul trimestre precedente e dell'1,2% tendenziale. E secondo stime Bankitalia con il ciclo di investimenti in atto si sta rafforzando la domanda di credito. Uno sviluppo che si interfaccia con il progressivo smaltimento dei crediti deteriorati, la cui incidenza sul totale dei finanziamenti erogati dalle banche classificate come significative è scesa a fine anno al 14,5% al lordo delle rettifiche di valore e al 7,3% al netto, contro il 17,6% e il 9,4% del 2016. Le banche, tra l'altro, hanno beneficiato più degli altri titoli del miglioramento dei corsi borsistici, al netto dei cali di febbraio e della recente volatilità

dei mercati internazionali. Le tensioni sui mercati e le incertezze di prospettiva dell'economia nazionale (il 2 maggio Istat diffonderà il dato ufficiale sul Pil del primo trimestre), cui si aggiunge la situazione di stallo politico, non sembrano tuttavia aver inciso sui premi di rischio sovrano dell'Italia. Rispetto alla fine del 2017 lo spread sul titolo decennale è sceso di 30 punti base, a 129 punti (128 ieri).

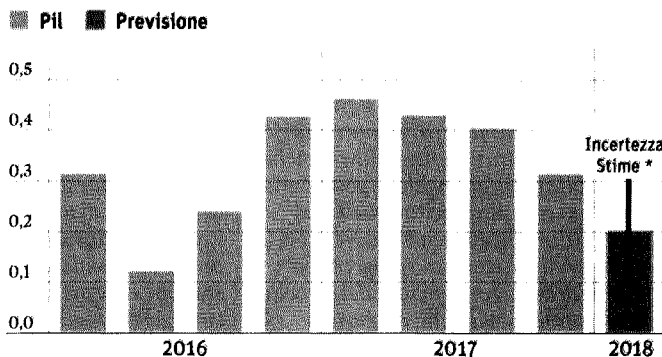
Come si fa notare nelle sintesi del Bollettino, si tratta di un contesto favorevole che può mantenersi solo se l'aggiustamento dei saldi non sarà interrotto come pure l'attuazione delle riforme capaci di elevare il potenziale di crescita. Grazie alla minore spesa per interessi il deficit/Pil 2017 s'è fermato al 2,3% (0,2% sotto al limite 2016) e il debito al 131,8% (incluso l'impatto di 7 miliardi per la lca delle banche venete). A febbraio, secondo le statistiche diffuse ieri sempre da Bankitalia, il debito è calato di 0,1 miliardi, a 2.286,5 miliardi. In particolare la diminuzione delle disponibilità liquide del Tesoro (6,2 miliardi, a 48,3; erano 56,8 a febbraio 2017) ha sostanzialmente compensato il fabbisogno (5,7 miliardi) e l'effetto complessivo degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione del cambio dell'euro (0,4 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento

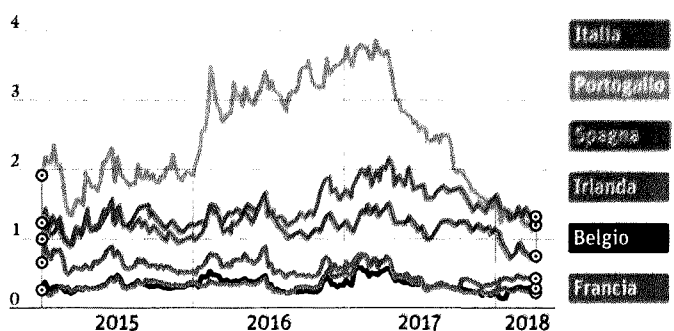
#### LA CRESCITA

Stime del Pil nel 1° trimestre, variazioni % sul periodo precedente



#### LO SPREAD

Differenziali di interesse tra titoli di Stato decennali e il corrispondente titolo tedesco, dati di fine settimana; punti percentuali



(\*) L'incertezza delle stime è segnalata dalla barra nera che comprende un intervallo di 0,1 punti percentuali al di sopra e al di sotto della stima centrale

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat e Thomson Reuters Datastream

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# «Assumeremo migranti nelle fabbriche», a Sanpa nasce la nuova economia *L'annuncio di Boccia (Confindustria) al termine del forum*

«UNA quota di migranti assunta nelle fabbriche italiane». La svolta nasce a San Patrignano. Nella comunità si sono poste le basi per una economia nuova. A rivelare il modello su cui lavorerà sin da ora Confindustria, sono Letizia Moratti, per la comunità di Sanpa, e Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. Sanpa diviene, oltre a un modello di economia sostenibile e responsabile come sottolineato dallo stesso Boccia, anche una incubatrice all'interno della quale, a partire dal Forum Sustainable economy forum terminato ieri, sta nascendo una nuova idea di sviluppo economico.

Dopo i dibattiti e le relazioni dei 60 esperti di finanza e imprenditori giunti da tutti il mondo, sono tre i pilastri del 'modello Sanpa'. Primo punto: «Lo sviluppo di progetti di partenariato privato-

privato, per favorire la crescita di un sistema basato sul principio della sussidiarietà e premiando chi agisce con obiettivi sociali sul territorio», hanno spiegato assieme Letizia Moratti e il presidente Boccia. «Secondo pilastro sarà quello dell'inclusione. Per noi inclusione vuol dire soprattutto formazione e lavoro. La gestione dei flussi migratori rappresenta una questione su cui è necessaria una risposta di sistema, in particolare sul tema dell'integrazione dei migranti. L'obiettivo è sostenere corsi di formazione e progetti di inserimento all'interno delle imprese italiane di una quota di migranti. I lavoratori formati in questo mo-

do, uomini e donne, potranno meglio integrarsi all'interno del nostro Paese, ma potranno essere anche delle risorse importanti e di assoluto valore nel caso decidano di tornare nei paesi di provenien-

za».

Infine il tema della finanza sociale a sostegno dei Paesi in via di sviluppo. «La nostra comune volontà è quella di supportare green bonds in Africa. Confindustria e San Patrignano, e ci stiamo confrontando anche con la Un Economic Commission for Africa perché possa sposare il progetto, promuoveranno l'emissione di green bond (obbligazioni finalizzate ad azioni socialmente utili) dedicati a finanziare investimenti volti a favorire la sostenibilità ambientale, il risparmio energetico ed un efficiente utilizzo di materie prime nel continente africano».

a.ol.

**LETIZIA MORATTI**  
«Per noi inclusione vuole dire soprattutto formazione e lavoro»



Le conclusioni del Forum economico sono state tirate da Letizia Moratti e Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso: 43%

## NEO-PRESIDENTE



## Nava (Consob): «Andare oltre la trimestrale, occorre guardare al lungo termine»

Carlo Marroni &gt; pagina 2

**Borse e regole**  
L'AUTHORITY DEI MERCATI**Il nuovo corso**

Lunedì previsto l'insediamento ufficiale al vertice della Commissione

**Portafoglio ed etica**

«Gli investitori sono disposti ad accettare interessi più bassi per prodotti sostenibili?»

# «Andare oltre la logica della trimestrale»

## Mario Nava, neo presidente Consob: guardare alle operazioni con un'ottica di lungo termine

**Carlo Marroni**

SAN PATRIGNANO. Dal nostro inviato

■ Si insedia lunedì mattina alla guida della Consob. Mario Nava al forum di San Patrignano sull'economia sostenibile sta alla larga dai temi «stretti» che dovrà affrontare la commissione, e resta dentro il suo incarico che lascia in queste ore, quello di direttore dei sistemi finanziari e sorveglianza della Commissione Ue. Il tema centrale è la finanza sostenibile. «Gli investitori non sono molto diversi dai consumatori: sono disposti pagare un *premium price*, un prezzo maggiorato, per un prodotto sostenibile? Quindi, sempre nella stessa ottica, sono disposti ad accettare un rendimento più basso? Questo è il punto decisivo, quello di capire che è necessario andare oltre la logica della trimestrale, e guardare alle operazioni con un'ottica di lungo termine». Nava viene da una lunga esperienza di Bruxelles, dove il tema della sostenibilità è diventato via via centrale: «Abbiamo vis-

suto il fantastico 2015, con Cop21 ed Expo: si è presa una coscienza collettiva della sostenibilità da uno spazio di nicchia a una questione affrontata dai capi di stato». E qui il messaggio, anche per l'imminente ruolo di presidente della Consob, è netto: «La finanza anticipa tutto. Nel 2011-2012 abbiamo introdotto norme bancarie che sarebbero entrate in vigore anni dopo, ma la finanza le ha anticipate. L'impressione è che la prima parte della battaglia intellettuale è stata vinta, ora bisogna attuare una seconda parte, quella di mettere in pratica i progetti, c'è un vento favorevole».

La finanza responsabile (e sostenibile) è una issue che passa trasversalmente dal pubblico al privato, ed è sempre più centrale nelle politiche, come conferma Simona Camerano, responsabile ricerca e Studi della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). «Noi siamo una realtà da una potenza molto significativa, ma il tema della finanza sociale è permeante per il gruppo nel suo comples-

so. Il nostro ruolo storico nel paese è la crescita nel lungo periodo, non solo economico ma anche e sociale, verso una crescita stabile e inclusiva». E la Cdp innova: «Stiamo rivoluzionando gli strumenti tradizionali e cerchiamo di riorientare verso nuovi fabbisogni. E abbiamo diversificato la provvista, non solo postale con l'emissione di 500 milioni di bond sociali, che ha avuto un richiesta quadrupla rispetto all'offerta. Siamo stati i primi in Italia. L'obiettivo degli strumenti è quello di indirizzare i finanziamenti verso le imprese più svantaggiate nei territori e un'attenzione verso i territori svantaggiati per eventi calamitosi». Finanza responsabile non è solo un bollino da mettere sulla giacca, ma un buon affare, come ha ricordato Mauro Bombacino, del gruppo Bnl Paribas Italia: «La finanza può, attraverso le risorse, indirizzare l'economia. Noi non finanziamento più il carbone, shale oil e gas e tabacco, ma ne facciamo una questio-



Peso: 1-2%, 2-25%

ne di rischio». Anche investitori conosciuti come aggressivi, come Kkr (150 miliardi di asset gestiti) non restano ai margini: «Ce lo chiedono i nostri investitori» dice la managing director Monica Mandelli, che guida anche la no profit Endeavor Italy. Ma attorno al tema della sostenibilità emergono necessità complesse di politica economica: in Italia, «abbiamo bisogno, nei

prossimi anni, di un ripensamento del sistema fiscale nel suo complesso anche in una ottica ecologica: dobbiamo tassare di più chi usa materiali, chi usa suolo, chi usa cioè quelle risorse non rinnovabili» dice l'ex ministro Enrico Giovannini, fondatore dell'Asvis-Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. E Sergio Dompè, past president di Farmindustria, ha affrontato il tema

della salute responsabile, e ha ricordato che negli ultimi 50 anni l'aspettativa di vita si è alzata di 11 anni: «Le vaccinazioni possono dare prospettiva di vita che cambiano un paese».

**LE PROSPETTIVE**

«La prima parte della battaglia intellettuale è stata vinta, ora bisogna attuare una seconda parte, quella di mettere in pratica i progetti: c'è un ventofavorevole»



**Lunedì l'insediamento.** Mario Nava, da lunedì prossimo al vertice Consob



Peso:1-2%,2-25%



GLI 83 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE

# Fondo investimenti, alt della Consulta «Servono le intese con le Regioni»

Giorgio Santilli ▶ pagina 5

## Politica e società

**Infrastrutture.** Accolto ricorso del Veneto, finora stanziati 83 miliardi

# Consulta, alt al fondo investimenti «Serve l'intesa con le Regioni»

Giorgio Santilli

ROMA

■ Nuova tegola sugli investimenti pubblici e su quelli infrastrutturali in particolare. La Consulta ha infatti accolto il ricorso della Regione Veneto e ha dichiarato incostituzionale il fondo investimenti di Palazzo Chigi - che vale attualmente 83 miliardi fino al 2033 di cui 15 spendibili entro il 2020 - «nella parte in cui non richiede un'intesa con gli enti territoriali» sui Dpcm che distribuiscono le risorse, quando i settori destinatari rientrano nelle materie di competenze regionali.

La decisione della Consulta richiama (anche con un rinvio esplicito nel dispositivo) quanto accadde con la legge obbiettivo del governo Berlusconi nel 2003, quando la Consulta impose con la sentenza 303, in ossequio al principio di «leale collaborazione», che le opere strategiche ammesse al piano straordinario dovessero essere individuate in seguito a

intese con le Regioni.

Anche in questo caso, per salvare il fondo sarà necessaria l'intesa con le Regioni (o anche i comuni quando vi sia anche competenza comunale) anche se la Consulta evita di specificare stavolta quale debba essere lo strumento di intesa. «Il carattere plurisettoriale del fondo e l'eterogeneità degli investimenti da finanziare - afferma la Consulta - non consentono a questa Corte di precisare qui se l'intesa debba essere conclusa con la singola regione interessata o con una delle conferenze menzionate», vale a dire la Conferenza Stato-regioni e la Conferenza unificata Stato-regioni-città. Nel caso della legge obbiettivo, invece, la sentenza impose l'accordo con le singole regioni e questo di fatto svuotò la straordinarietà di quel piano, facendo lievitare il numero di opere da poche decine a varie centinaia, in seguito a una trattativa estenuante regione per regione.

A pesare, oggi come allora, un titolo V della Costituzione che non ha risolto il problema di una chiara e netta separazione di competenze tra Stato e regioni in molti dei settori interessati dai finanziamenti del fondo.

Il fondo investimenti, istituito dalla legge di bilancio 2017, è lo strumento "centralizzato" a Palazzo Chigi di pianificazione di lungo periodo delle risorse in settori strategici che vanno dalle infrastrutture di trasporto alle reti idriche, dalla ricerca alla difesa del suolo, dell'edilizia scolastica alla internazionalizzazione delle attività industriali, dall'informatizzazione della giustizia alla prevenzione del rischio sismico. Un primo Dpcm, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 27 settembre 2017, ha ripartito i 46 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2017, mentre un secondo provvedimento di Paolo Gentiloni per ripartire i 36 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2018 è stato inviato al Consiglio di Stato.



Peso: 1-3%, 5-16%

La Consulta precisa che la dichiarazione di illegittimità costituzionale «non produce effetti sui procedimenti in corso» qualora riguardino i diritti costituzionali delle persone. Solo una parte degli interventi avviati quindi (in particolare vengono citati ad esempio gli interventi antisismici nelle scuole e

l'eliminazione delle barriere architettoniche) sembrano fatti salvi dagli effetti della sentenza.

#### COME LA LEGGE OBIETTIVO

Richiamato il principio di «leale collaborazione» e la decisione 303/2003 che impose accordi sulle grandi opere da finanziare e svuotò la legge obiettivo

## La dote del fondo per gli investimenti

Risorse già stanziate e in corso di ripartizione. **In milioni**

Risorse	2017	2018	2019	2020	2021-2033	TOTALE 2017-2033
Già stanziate	1.166	3.150	3.500	3.000	36.186	47.002
Dpcm di ripartizione in corso di approvazione	-	800	1.615	2.180	31.403	35.998
<b>Totale</b>	<b>1.166</b>	<b>3.950</b>	<b>5.115</b>	<b>5.180</b>	<b>67.589</b>	<b>83.000</b>

Fonte: Leggi di bilancio 2017 e 2018



Peso: 1-3%, 5-16%

# «Azioni e utili anche ai dipendenti: l'Italia importi il modello tedesco»

## Falasca (studio Piper): sull'ex Alcoa annuncio simbolico

**CINZIA ARENA**

**U**na gestione aperta anche ai dipendenti che da semplici lavoratori diventeranno protagonisti delle scelte strategiche dell'azienda. A fare da apripista in Italia il gruppo svizzero Sider Alloys che ha rilevato lo stabilimento di Portovesme (ex Alcoa) e si prepara a far ripartire la produzione di alluminio con un piano di investimenti da 135 milioni di euro. Di qualche giorno fa l'annuncio che sindacati e proprietari hanno raggiunto al tavolo del Mise un accordo innovativo: i dipendenti diventeranno azionisti con un 5% e avranno un posto nel Consiglio di sorveglianza. Un passaggio simbolico secondo l'avvocato Giampiero Falasca, partner dello studio internazionale DLA Piper perché in Italia ancora manca una cultura su questo fronte.

**Si tratta di prima esperienza in assoluto in Italia come ha detto il ministro Calenda?**

L'idea è molto innovativa.

Ci sarà una newco e il 5% di azioni andrà ad una associazione costituita dai lavoratori. In

Italia in effetti non ci sono casi simili. E anche all'estero il sistema è diverso, ci sono dei fondi americani che acquistano delle azioni e i dipendenti quando lasciano il lavoro le rivendono e capitalizzano. Nel caso di Alcoa non è chiaro per quali finalità l'associazione utilizzerebbe gli utili. Bisogna approfondire molto sulla governance. La strada è impegnativa, visto che c'è ancora tempo io cercherei di utilizzare dei modelli già esistenti, dare delle *stock options* ad esempio.

**Ci sono delle esperienze positive in Europa da cui poter attingere?**

Il concetto di coinvolgere i lavoratori nella gestione e negli utili non è nuovo. In Germania c'è una buona tradizione: nelle grandi aziende ci sono rappresentanti dei lavoratori negli organismi di sorveglianza che controllano le decisioni, votano, sono corresponsabilizzati. Su questi temi si inventa poco, vanno cercate le *best practises*. Quello fatto da Calenda sembra un annuncio simbolico, fatto via twitter come avviene oggi. Non si conoscono molti dettagli. Il legislatore deve promuovere la partecipazione e qualcosa si sta muovendo: ad esempio ci sono incentivi fiscali e contributivi per le aziende che coinvolgono i lavoratori, ma al momento non sono particolarmente consistenti e di fatto restano inutilizzati.

**In quale altre realtà potrà applicarsi in Italia questo modello partecipativo, nelle pmi o nelle grandi aziende?**

C'è bisogno di una proget-

tualità ben definita, bisogna capire quale è il modello. Le grandi aziende hanno la forza per sperimentare forme di partecipazione, creare organismi di sorveglianza, in quelle piccole è più complesso. Penso però che per il momento non ci sarà molta diffusione. In Italia ab-

biamo un mercato del lavoro molto poco maturo. Lo scorso 9 marzo Confindustria e sindacati hanno firmato un accordo per investire sulla partecipazione di lavoratori. Non è un lusso che si possono permettere solo i tedeschi, è un pezzo di un puzzle di successo che coinvolge contratti di lavoro e un sistema industriale innovativo.

**Per quanto riguarda l'ex Alcoa, crede sarà possibile riassorbire tutti i 400 lavoratori.**

Certo che è possibile. Con il nostro studio legale abbiamo seguito l'acquisizione da parte di Saxa Gres della Ideal Standard e abbiamo potuto annunciare zero tagli, nessuno è stato licenziato. L'azionista svizzero può avere successo, probabilmente il messaggio sulla partecipazione va visto proprio come un'apertura, un invito al dialogo.

Giampiero Falasca,  
partner dello studio  
internazionale DLA Piper

**Novità assoluta  
la creazione  
di una newco  
con il 5% e un posto  
nel Consiglio di  
sorveglianza riservato  
ad un'associazione  
dei lavoratori**



Peso: 19%

**MONTEFORTINO LETTERA**

## Fondi dei lavoratori per il sisma Ciaffaroni a Boccia e sindacati: «Rivedere i criteri di ripartizione»

- MONTEFORTINO -

**IL SINDACO** Domenico Ciaffaroni ha inviato una lettera alle segreterie nazionali e regionali di Cgil, Cisl e Uil, al presidente nazionale e a quello regionale di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** e Bruno Bucciarelli, sollecitando una presa di posizione sui fondi raccolti dai lavoratori e dalle aziende per progetti presentati dai Comuni colpiti dal sisma. «La prima cosa che balza agli occhi - scrive Ciaffaroni - è che non si è tenuto per nulla conto delle percentuali di danno delle varie regioni. Inoltre, non sono stati minimamente coinvolte le strutture locali di **Confindustria** e sindacati. Sembrerebbe un finanziamento a pioggia, spesso ad aziende che beneficiano già di altre misure legate al sisma, fra cui aziende che non hanno avuto

danni, spesso lontane dall'epicentro. Sono stati raccolti 6 milioni di euro con questa campagna di solidarietà, ma ben 30 sono i milioni delle aspettative per progetti redatti da aziende e comuni. Non sta al sottoscritto mettere in discussione i criteri adottati per la selezione dei progetti, ma vedere finanziate persino le corali e respinti i progetti dei comuni anche in forma associata, in gran parte rivolti al sociale e alla terza età, fa veramente piangere al cuore. Mi auguro che questi criteri possano essere rivisti, come già accaduto in merito ai fondi donati dagli italiani con gli sms».

**Alessio Carassai**



Peso:15%



# IMPRESA & TERRITORI

**Produzione.** Il gruppo di Parma è tra i maggiori produttori mondiali di auto da competizione, con circa 300 vetture che corrono ogni week end sui circuiti

## La firma di Dallara sui telai delle monoposto

■ Per il mondo dell'automotive la Formula E è la rappresentazione, anno dopo anno, di dove le innovazioni in materia di energia elettrica possono arrivare. Quando ci si mette alla guida di una monoposto, come ci spiega il pilota tedesco Maro Engel, del team Venturi, si entra in un mondo di forte sperimentazione e strategia. «È una macchina complessa, non facile da guidare - dice il pilota della squadra monegasca - e richiede un grande sforzo sulla risk strategy». Uno sforzo dove pesa la bravura del pilota per il quale la sfida è comunque essere il più veloce, ma anche, dice Engel, «la strategia di gara e la gestione dell'energia per raggiungere il target dei tempi» che non significano affatto spingere al massimo l'acceleratore.

Che la macchina sia complessa e si avvalga dell'avanguardia in tutte le sue componenti, lo dice la sua stessa costruzione. A realizzarla è un consorzio di cui è capofila Spark racing technology e dove ritroviamo, tra gli altri, Renault,

McLaren, Williams e l'italiana Dallara. Il risultato è una macchina futuristica il cui disegno, come ci racconta l'ingegnere Luca Pignacca, direttore tecnico della Dallara, è stato condiviso con lo stesso presidente della Fia, Jean Todt. «L'obiettivo era realizzare una macchina innovativa di grande impatto», spiega Pignacca. Di qui la forma fantasiosa che richiama il mondo dei fumetti dei supereroi, con l'obiettivo di sottolineare, anche a prima vista, le caratteristiche innovative di questa auto.

Fisicamente le monoposto sono uguali, a cambiare sono le livree che contraddistinguono i diversi team e la parte elettrica. Premesso che alla base c'è un grande lavoro di squadra nella squadra e di condivisione tra i diversi attori del consorzio, da Varano de' Megliari, dove ha sede la Dallara, escono la monoscocca, la cella di sopravvivenza, le strutture di crash e buona parte delle sospensioni. «La macchina si divide in due parti - dice Pignacca -: una parte convenzionale, rappresen-

tata dal telaio che è quella su cui arriva il contributo di Dallara, e una elettrica». Il gruppo di Parma è tra i maggiori produttori mondiali di auto da competizione, con circa 300 vetture che corrono in ogni week end sui circuiti internazionali, da IndyCar fino ad arrivare al Formulino e alla Formula E. Il contributo di Dallara alla macchina di questo campionato significa sicuramente essersi ritagliati un ruolo nel futuro delle corse e, più in generale, dell'automotive.

Il lato green della monoposto della Formula E si manifesta soprattutto su gomme ed emissioni. Per le prime il fornitore è Michelin che, in Formula E, sperimenta la migliore tecnologia degli pneumatici di una macchina da strada. Senza quindi quella molteplice gamma prevista dalla Formula Uno e con cambi e consumo che non sono paragonabili. Questo lato diventa più palpabile quando si parla di quelle emissioni che rappresentano uno dei grandi temi della nostra mobilità. Al netto della ricarica, in gara, la macchina, che

pesa circa 900 chili, quindi 200 in più di una Formula Uno per via della batteria, e può essere spinta fin oltre 250 chilometri orari, non ne produce. Per i team e i costruttori l'esercizio più importante riguarda la parte elettrica che è quella in cui ogni squadra si differenzia dall'altra. La batteria e la sua gestione sono dunque la grande sfida della macchina. «Stiamo parlando di una vettura che non può essere spinta al massimo per tutta la gara», spiega Pignacca - perché altrimenti il pilota rischia di ritrovarsi scarico prima della fine. Strategia e forte abilità di guida sono quindi un extravalore». Un esempio per tutti di che cosa questo possa significare è quello della frenata. Come spiega Pignacca «ogni volta che il pilota frena produce elettricità che va a ricaricare la batteria. Più ricarica ha, però, più la vettura è difficile da guidare. Stiamo parlando di macchine a due ruote motrici che frenano con le ruote posteriori, quindi è molto facile fare testacoda se non si pianifica bene la guida».

C. Cas.

### LA COMPETIZIONE

Oltre alla bravura del pilota, a fare la differenza è la strategia di gara soprattutto in relazione alla gestione dell'energia



Peso: 14%

# I tempi lunghi affossano l'economia

CARLO COTTARELLI

Quali sono i costi economici del ritardo nella formazione del nuovo governo? Non credo che un ri-

tardo anche significativo avrebbe ripercussioni immediate sull'economia italiana.

CONTINUA A PAGINA 27

## Lettere e Commenti

# I TEMPI LUNGH AFFOSSANO L'ECONOMIA

CARLO COTTARELLI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a l'impossibilità di prendere decisioni strategiche per il nostro futuro accrescerebbe, in modo apprezzabile, i rischi che l'economia italiana dovrebbe fronteggiare nel medio periodo (o anche prima sotto certe condizioni). Vediamo perché.

In assenza di uno choc esterno (una recessione importata dall'estero, per esempio), i ritardi nella formazione del governo probabilmente non causerebbero un aumento dello spread e delle condizioni di finanziamento per il nostro paese. I mercati finanziari sono al momento tranquilli, la liquidità è amplissima e il mondo, l'Europa e l'Italia stanno crescendo. Non sarà il ritardo nella formazione del governo a cambiare questa situazione. Certo, in presenza di uno choc che cambiasse l'umore dei mercati, la mancanza di un governo pienamente operativo potrebbe avere serie conseguenze. Ma in assenza di tali choc, non vedo rischi immediati.

Costi significativi deriverebbero invece dall'impossibilità di formulare chiare strategie di politica economica e nel sostenere gli interessi italiani in Europa.

Riguardo le nostre politiche economiche, l'attuale fase di ripresa economica, ancora trainata dalla domanda estera, potrà irrobustirsi solo attraverso decisioni che affrontino i problemi irrisolti della nostra economia. Tra queste includo la definizione di una strategia di riduzione del debito pubblico, una strategia pluriennale caratterizzata da obiettivi precisi e stabili nel tempo (negli ultimi anni abbiamo rivisto i nostri obiettivi fiscali ogni sei mesi). Tale strategia dovrebbe essere basata su un sentiero predefinito per la spesa pubblica, un piano quinquennale da cui non si dovrebbe deviare e che darebbe certezze sull'andamento dei conti pubblici nei prossimi anni, tenendo conto delle politiche di tassazione che dovrebbero pure essere fissate in anticipo e non cambiate di anno in anno. Si dirà che i possibili candidati a un prossimo governo potrebbero definire piani di rientro del debito irrealistici, per esempio perché basati su ipotesi di crescita troppo ottimistiche. Questo va evitato. E su questo dovranno vigilare le istituzioni preposte, tra cui l'Ufficio Parlamentare di Bilancio e, per quanto riguarda la validità delle ipotesi di copertura di certe misure, la Ragioneria Generale dello Sta-

to (per la quale resta essenziale assicurare una dirigenza che continui a essere ispirata da soli criteri di professionalità). In ogni caso, un ritardo nella definizione di una strategia pluriennale di rientro dal debito non può che nuocere all'economia italiana. Lo stesso vale per ritardi nella definizione di politiche economiche che pongano la nostra crescita su basi più solide. Si potrà avere idee diverse sulle priorità, ma credo si debba concordare sulla necessità di irrobustire la nostra crescita attraverso ulteriori riforme strutturali.

Passiamo alla necessità di difendere in modo efficace i nostri interessi in Europa. Non credo sarebbe nel nostro interesse chiedere ulteriori significativi sconti nel tracciato di riduzione del nostro deficit: risanare i conti pubblici resta una priorità se vogliamo minimizzare i rischi di una ripetizione di una crisi quale quella vissuta nel 2011, crisi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Credo invece che occorra premere per tre cose.

Primo, che l'Europa non introduca misure che rendano più difficile la gestione del debito pubblico italiano prima che la fase di riduzione del debito sia decisamente avviata. Mi riferisco, in particolare, a possibili tetti alla detenzione di titoli nazionali da parte di banche residenti, all'inclusione nel calcolo dei coefficienti patrimoniali delle banche dei titoli di Stato con peso diverso dallo zero e dall'introduzione di clausole di ristrutturazione automatica del debito in caso di prestiti erogati dallo European Stability Mechanism (l'istituzione europea creata per finanziare i Paesi che perdono l'accesso ai mercati). Sono tutte cose che, se attuate, segnalerebbero ai mercati finanziari la scarsa fiducia nella possibilità che Paesi ad alto debito pubblico come l'Italia possano ridurre il proprio debito attraverso processi di consolidamento graduale, il che causerebbe serie difficoltà nella gestione di un eventuale peggioramento nell'umore dei mercati finanziari nei nostri confronti.

Secondo, occorre premere per una gestione più favorevole all'Italia di varie politiche comunitarie. Gli altri Paesi eu-



Peso:1-2%,27-29%



ropei, soprattutto Germania e Francia, sono stati in passato più efficaci nello spingere politiche a loro favore. Dobbiamo imparare da loro. Penso anche alla necessità, in alcuni casi, di premere per la maggiore armonizzazione a livello europeo di certe politiche (la bassissima tassazione sulle imprese in Irlanda è fonte di seri problemi per gli altri Paesi, compresa l'Italia) e a quella di creare, a livello di bilancio europeo, meccanismi di gestione del ciclo economico quali un sussidio di disoccupazione.

Terzo, occorre premere perché il processo di convergenza in Europa non rifletta solo politiche di aggiustamento nei Paesi ad alto debito, ma che sia simmetrico. La Germania non

può continuare a mantenere un avanzo di partite correnti (l'eccesso di esportazioni sulle importazioni) agli attuali livelli record, il che può essere facilitato da una politica fiscale più espansiva in quel Paese e in altri Paesi del Nord Europa.

Vale la pena di sottolineare che, su tutte queste questioni, saremo tanto più convincenti nel sostenere posizioni che vadano nel nostro interesse, quanto più saremo credibili nel rispettare le regole fiscali europee. Cercare di difendere gli interessi italiani dopo essere stati messi in procedura di deficit eccessivo non sarebbe molto efficace.





# IMPRESA & TERRITORI

**Brennero. L'Anita**

## «Garantire i transiti attraverso le Alpi»

**Marco Morino**

MILANO

■ La decisione del Tirolo, appoggiata anche dal governo centrale di Vienna, di limitare il transito dei Tir al Brennero (25 giorni di numero chiuso dalla scorso marzo al prossimo luglio) continua a suscitare le vibranti proteste delle imprese italiane di autotrasporto merci e logistica. Ieri ci ha pensato l'Anita (l'associazione del trasporto e della logistica di Confindustria) ad alzare la voce. Brennero e circolazione delle merci attraverso le Alpi sono stati al centro di un convegno che la stessa Anita ha organizzato, ieri, a Verona. «Attraverso le Alpi passa l'economia italiana» ribadisce Thomas Baumgartner, presidente di Anita. Baumgartner ricorda che il 70% delle merci transita attraverso i valichi che collegano il Paese con il resto dell'Europa, tra i quali il principale è senz'altro il Brennero, arteria di collega-

mento privilegiata con i mercati del Centro e Nord Europa. Pertanto, afferma Anita, la «permeabilità» dell'arco alpino deve essere una priorità per l'intero sistema Italia.

Secondo l'Anita, l'adozione unilaterale da parte del governo del Tirolo del sistema di dosaggio dei veicoli pesanti, che riduce di fatto della metà l'attuale transito commerciale sull'asse Germania/Italia, in ben 25 giornate per lo più concentrate nel periodo estivo, è un'iniziativa che non solo contrasta con la libera circolazione delle merci, principio cardine del diritto europeo, ma depotenzia la fase economica espansiva in atto e mina l'export del Paese: l'Italia non può non reagire. «Anita ha chiesto e torna a ribadire con forza la necessità che il governo azioni al più presto il Regolamento 2679/98, strumento che prevede una particolare procedura per inibire iniziative unilaterali restrittive degli

scambi tra Stati membri, come quella messa in piedi dall'Austria» prosegue Baumgartner, sottolineando l'esigenza di collegamenti efficienti, siano essi stradali o ferroviari, a protezione degli interscambi commerciali e a tutela del «prodotto Italia».

Secondo i dati della Commissione europea del 2016, quasi 47 milioni di tonnellate di merci passano attraverso il Brennero, di cui il 30% su ferrovia e il 70% su strada con 2,2 milioni di veicoli pesanti in transito. Per favorire lo spostamento delle merci dalla strada alle rotaie è necessario che anche il trasporto ferroviario faccia un salto di qualità. «Tutti sono pronti a spostare le merci sui treni, mal'offerta ferroviaria deve essere in grado di rispondere alle esigenze di qualità, affidabilità e, non da ultimo di costo, che richiede la committenza» evidenzia Baumgartner. «E oggi conclude il presidente del-

l'Anita - tale sistema è ancora lontano da questi obiettivi a causa di interruzioni dovute all'infrastruttura ferroviaria, alla scarsa capacità dei carichi dei treni, a terminali di transbordo insufficienti e sovraccarichi di lavoro, alla mancanza di macchinisti».



Peso: 10%

**ANALISI** La perdita di posti di lavoro provocata dall'automazione accende il dibattito su redditi minimi e sostenibilità dei sistemi pensionistici. Chi pagherà le future pensioni? Il precedente della Seconda Guerra Mondiale

# Il robot mangia-welfare

di Sergio Sorigi\*

**U**na delle più recenti fonti di attenzione e ansia è costituita dalla possibilità che l'automazione sottragga posti di lavoro. La portata e la velocità di questo fenomeno non sono preventivabili; vi sono tuttavia alcuni studi non proprio rassicuranti (tra cui il Working Paper 189 dell'Oecd del 2016, il rapporto del McKinsey Global Institute del 2017 e quello di Pwc del 2018). Gli studi pessimistici considerano che l'automazione possa sostituire interamente posti di lavoro e quelli più possibilisti stimano che ci sarà automazione di alcuni singoli compiti specifici ma non sostituzione integrale di un lavoratore con un automa.

Le ipotesi più catastrofali, quelle che evidenziano i rischi di totale automazione, arrivano a ipotizzare 800 milioni di posti di lavoro persi nei prossimi 10-20 anni, con una quantità di lavoratori vicini al 50% che potrebbero essere minacciati dall'automazione. Le ipotesi più soft invece, orientate ai singoli compiti, misurano dal 6 al 12% i posti di lavoro a elevato rischio di sostituibilità (*si veda tabella pubblicata in pagina*). Ci sono poi ricerche sull'individuazione dei lavori a rischio: tra questi emergerebbero i lavori a bassa qualificazione, i compiti che non richiedono confronto con altri lavoratori e i lavori legati a vendita o distribuzione, a causa di consumatori che privilegeranno sempre più canali diretti di comparazione e acquisto.

**La probabile ascesa** dell'automazione pone almeno tre riflessioni costruttive. La prima, di ordine filosofico, considera una società senza lavoro e invita a ricostruire l'identità di una persona «oltre» il lavoro. L'uomo infatti non è solo lavoro ma anche azione, contemplazio-

ne, passione. La diminuzione di lavori «classici» potrebbe essere peraltro compensata con lo sviluppo di attività utili alla collettività. Se poi l'automazione riguardasse solo alcuni compiti specifici, potremmo lavorare non «in meno» ma «di meno», recuperando tempo per le dimensioni personale, privata, affettiva (e di consumo).

**Seconda riflessione:** come conciliare la stabilità economica dei cittadini e dei pensionati con la perdita di redditi da lavoro? La soluzione teoricamente potrebbe essere trovata nei redditi di base universali, ma dietro questa etichetta generica si celano diversi strumenti, ciascuno con caratteristiche proprie e impatti economici sui bilanci pubblici. Per sostenere chi non ha sufficienti risorse si può pensare all'attuale reddito di inclusione (Rei), una misura di contrasto alla povertà che viene erogata a coloro che non dispongono di risorse economiche sufficienti, oppure a un reddito di partecipazione, che viene dato a coloro che non hanno risorse economiche a patto che siano disponibili a lavorare. Vi è poi il reddito di base incondizionato, fornito a tutti, anche a chi lavora, e il reddito di cittadinanza, che viene erogato a ciascun cittadino nell'intero corso di vita ma selettivamente, in funzione dell'età o della residenza da un certo numero di anni. Ancora diversa è l'imposta negativa, che consente a chi ha un reddito inferiore a una data soglia di ricevere un sussidio invece che di pagare imposte. Un'altra forma di sostegno è quella del cosiddetto conto sabbatico, un credito decennale al quale tutti potremmo attingere in qualsiasi momento per periodi minimi di sei mesi e per compensare momenti di discontinuità reddituale, lavorativa o per gestire l'attesa del raggiungimento dell'età pensionabile. Infine ci sono una serie di dotazioni in capitale e non in reddito.

**Terza riflessione:** ammesso che i redditi minimi sostengano le economie personali e familiari e che siano compatibili con il bilancio pubblico, con quali risorse si potrà sostenere e sviluppare il consumo (e il risparmio) necessari a sostenere l'attuale sistema economico e finanziario? L'attuale sviluppo economico si deve in buona parte all'intuizione di Henry Ford di aumentare il reddito da lavoro dei suoi dipendenti per trasformarli in consumatori; domani se le imprese saranno in grado di ottenere profitti senza lavoratori da dove deriveranno i redditi familiari necessari a consumare quel che si produce e a risparmiare?

In tutti i casi, chi non lavora non guadagna, non paga imposte e non versa contributi e dunque l'automazione mette in crisi i welfare basati sulla redistribuzione di imposte e contributi sul lavoro. L'esito possibile di tutto ciò è un futuro pensionistico con pensioni assenti o comunque insufficienti; bisogna peraltro ricordare che anche le pensioni di inabilità e superstiti si calcolano in base ai contributi versati e pertanto l'ampiezza del problema è davvero rilevante.

Inoltre la discontinuità contributiva influisce sull'età di pensionamento; è di questi giorni l'allarme del presidente dell'Inps Tito Boeri, che, avendo analizzato le disoccupazioni medie dei nati nel 1980, ipotizza che molti potrebbero andare in pensione non prima dei 75 anni di età. Che cosa accadrebbe se le discontinuità occupazionali diventassero frequenti a causa di lavori «sostituiti»? Ed escludendo l'ipotesi che gli Stati moderni cancellino le politiche di welfare (il che appare poco probabile anche perché in un Paese che invecchia i voti dei pensionati sono relevantissimi), che fare?

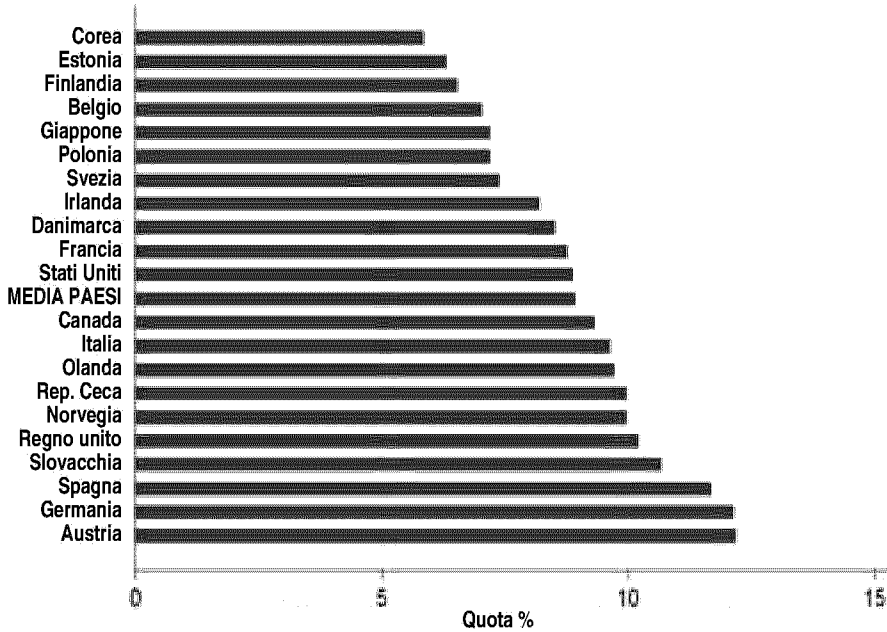
Qui la storia, in verità, qualcosa ci insegna: iniziando dal panorama internazionale, le pensioni basate sui contribu-

ti pagati dal lavoro sono state alla base dei sistemi pensionistici di gran parte d'Europa fino al 1941. Da lì, con il conflitto bellico e le sue ripercussioni occupazionali, le cose cambiarono. In quell'anno infatti il Fronte Tedesco sul Lavoro sostituì il sistema basato sui contributi versati dai lavoratori con un sistema assistenziale finanziato dal prelievo fiscale e finalizzato ai minimi vitali per i beneficiari «degni» di assistenza (legati, data la matrice nazionalsocialista, al rispetto di comportamenti stabiliti e all'appartenenza alla razza ariana). Questa assistenza odiosamente selettiva divenne un modello di progresso universale grazie a Lord Beveridge, che nel 1942 introdusse nel Regno Unito un sistema di diritti di base che accompagna tutti i cittadini dalla culla alla tomba indipendentemente dalle proprie capacità reddituali. Anche in Italia dal 1947 si passò dal sistema pensionistico basato sulla capitalizzazione individuale dei versamenti del lavoratore a un sistema basato su un patto generazionale tra giovani che versano e pensionati che ricevono. E quarant'anni fa si passò dalle mutue al sistema sanitario nazionale.

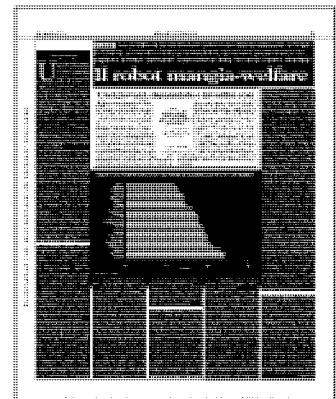
**In sintesi, quando** l'occupazione non è sufficiente a garantire un sistema pensionistico basato sui contributi da lavoro, gli Stati intervengono sciogliendo i legami tra assistenza, previdenza e singola capacità contributiva e realizzando welfare universalisti, finanziati dalla fiscalità. Queste scelte per la prima volta potrebbero essere rese necessarie non da un conflitto ma da una silenziosa moltitudine di automi, da noi creata e che richiede nuovi welfare, nuove forme di finanziamento e nuove modalità di sostegno per chi lavora e per chi, legittimamente, vorrebbe poter accedere al pensionamento per raggiunti limiti di età. (riproduzione riservata)

\*Progetica

**QUOTA DI LAVORATORI CHE RISCHIANO DI ESSERE SOSTITUITI DAI ROBOT**



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421